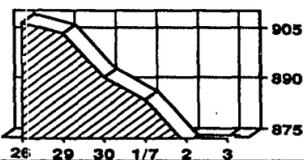
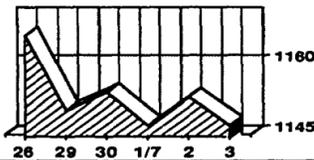


Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Dopo l'attacco alla valuta, Bankitalia sta sul chi vive, pronta a resistere. Mercati sotto pressione. Editoriale della Stampa pro svalutazione: Agnelli smentisce Abete?

Convocazione d'urgenza per i ministri alla vigilia dell'incontro tra i sette grandi L'Italia fa sfoggio di buona volontà stretta tra Usa, Germania e Giappone

Lira, ora si teme un lunedì nero

Amato stringe i tempi: oggi vertice sulla manovra

Confindustria
«Barucci Merloni Reviglio, 7+»

ROMA. Nel giorno della definitiva fiducia da parte del Parlamento, la «scolare» governativa ha già portato a casa la pagella e i voti più alti sono andati a Piero Barucci, Francesco Merloni e Franco Reviglio. A dare i voti sono stati 69 (su 155) componenti della giunta della Confindustria, interpellati dal settimanale *L'Espresso*. Ma il parlamentino dell'imprenditoria nazionale ha pure indicato quali uomini avrebbe messo in squadra se fossero stati gli imprenditori a fare la formazione. In particolare la pagella ha visto al primo posto il neoministro del Tesoro Piero Barucci, con una media del 7,5, seguito dal collega dei Lavori Pubblici Francesco Merloni (7,3) e da quello del Bilancio Franco Reviglio (7,2). Tra i «sufficienti», gli industriali della giunta di via dell'Astronomia hanno posto il titolare dell'Industria Giuseppe Guano (6,7), quello del Tesoro Giovanni Goria (6,3) e dei Trasporti Giancarlo Tesini (6,1). Voto insufficiente è invece stato dato ai due androtriani: la media ottenuta dal ministro del Lavoro Nino Cristofari è stata infatti del 5,6 e quella del titolare del Commercio Estero Claudio Vitalone del 5,3. «Non si può negare che più di un ministero sia finito in mani sbagliate, ma questo è il prezzo da pagare per mettere i partiti d'accordo tra loro», ha riconosciuto Walter Mandelli, l'ex vicepresidente Carlo Patrucco ha spiegato questa valutazione sostenendo che «molti personaggi di spicco hanno preferito girare alla larga da una governo senza prospettive».

Domani i mercati non riceveranno da Monaco indicazioni a breve termine, si teme che la bufera contro la lira continui. Amato cerca di contrastarla: stamane riunione del governo. Si crede sempre meno alla capacità del G7 di dare risposta al problema del decennio: come recuperare la fiducia di consumatori e imprese? L'attacco alla lira dimostra come sia sempre più difficile mantenere la presa sui mercati.

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

ROMA. Per Amato, Barucci e Scotti il vertice del G7 sarà il battesimo internazionale. Per la verità il neopiemontese è una vecchia conoscenza del club dei paesi industrializzati: partecipò come ministro del Tesoro al vertice di Toronto nel giugno 1988. Allora sul tavolo c'era caldo caldo lo shock di Wall Street che solo otto mesi prima aveva fatto scendere un brivido lungo le schiene dei governi. Governi e banche centrali corsero subito ai ripari inondando di capitali freschi le piazze finanziarie del pianeta e il risultato fu ottimo per le

Borse e disastro per l'equilibrio del sistema finanziario. Le bolle speculative scoppiate due anni dopo negli States come in Giappone acquero di lì e ancora oggi il mondo capitalistico industrializzato ci fa i conti. La fiducia è merce sempre più rara, l'instabilità monetaria è tornata a essere una minaccia reale che mette a rischio i mercati più deboli, le valute che hanno sì le difese classiche sui mercati, ma non più le difese politiche.

Per l'Italia è il vertice più difficile: scarsa la sua credibilità internazionale per aver consegnato ai partner conti ingannevoli, obiettivi sovradimensionati e irrealistici. Un governo con scarsi margini di manovra in Parlamento, alle prese con un intervento finanziario che che si gonfia e si sgonfia di giorno in giorno. E poi, cilliegna sulla torta, il grande attacco alla lira che si è consumato per due giorni consecutivi sulla piazza di Londra a distanza di due settimane dalla prima ondata speculativa postelegrafonica. Che succederà domani? Nel tentativo di dare una risposta politica ai mercati, Amato ha convocato per stamane alle 9 il governo per definire le linee della manovra economica e per rendere più credibile la partecipazione italiana al vertice. Bankitalia è pronta a intervenire di nuovo per stoppare sul nascere speculazioni al ribasso in cambio di un patto di non guerra con gli altri. Il partito della svalutazione ha perso terreno all'interno, ma *La Stampa*, quotidiano di proprietà della Fiat, ha pubblicato ieri un editoriale in cui il mantenimento del cambio agli attuali valori viene considerato

«un'improbabile linea del Piave». Il capo degli industriali Abete aveva detto cose diverse venerdì pomeriggio. A chi dare credito? Il contesto valutario è sottoposto a scossoni di lungo periodo: la Francia dichiara la sua predisposizione alla rivalutazione del franco, la sterlina sconta la pressione dovuta dall'atteso ingresso nella fascia stretta dello Sme (margine di oscillazione del 2,5% contro il 6%), il dollaro prosegue il ribasso dimostrando come gli Usa cercano di raccogliere il possibile dalla svalutazione competitiva della propria moneta, lo yen si accioncia ad una rivalutazione pilotata che sarà forse l'unico risultato concreto del G7.

Sullo sfondo uno scenario deprimente: la recessione che ha colpito il G7 in forme e modi diversi sta alle spalle, dicono tutti. Ma la ripresa, asfittica e contraddittoria, non soddisfa nessuno e penalizza i partner più deboli visto che tutti tentano di scaricare all'esterno le proprie diseconomie. Bush chiede a tedeschi e giapponesi di restituire all'America ciò che l'America ha garantito loro in termini politici e militari dalla fine della guerra mondiale alla fine dell'Urss: un aiuto alla crescita Usa attraverso una diminuzione dei tassi di interesse a breve termine in Germania e l'allargamento della domanda interna al Giappone. Cioè aiutare Bush a vendere più merci, a non temere la concorrenza dei titoli tedeschi, a difendere la propria industria dal competitivismo giapponese. Tokyo un po' ha smussato gli angoli promettendo per la fine dell'anno un rilancio degli investimenti pubblici; Bonn conferma di aver già fatto la sua parte con l'Est e di non avere lo spazio oggi per modificare la sua politica monetaria a breve termine. L'Italia non può che subire questo grande gioco a 3.

Goria: «Serve una manovra urgente e antinflattiva»



Il governo varerà presto una manovra economica urgente, consistente e attenta a non determinare ulteriori spinte inflattive. Lo ha sostenuto il ministro delle Finanze, Giovanni Goria (nella foto), in un'intervista che è andata in onda ieri sera sul Tg-1. Soffermandosi sulla «consistenza» delle terapie che il governo adotterà, Goria ha precisato che «devono essere semplici e comprensibili alla gente». E che «devono essere capaci di colpire le aree di evasione». La Dc inoltre presenterà una proposta di modifica del regolamento della Camera per la parte che riguarda la seduta di bilancio. Lo hanno deciso i deputati del gruppo dc della commissione Bilancio di Montecitorio, che intendono introdurre vincoli più severi sulle procedure per i provvedimenti di accompagnamento della legge finanziaria. Un'altra modifica riguarda invece il regolamento sulle leggi di spesa, in analogia con quanto previsto dal regolamento del Senato.

Berlusconi fa ricorso al Tar del Lazio, contro Santaniello

Le società del gruppo Fininvest hanno presentato ricorso al Tar del Lazio contro il provvedimento del garante per la radiodiffusione e l'editoria, che nel maggio scorso aveva deciso di bloccare per un anno il fatturato pubblicitario del gruppo. Il garante aveva imposto di non fatturare fino al 7 maggio '93 più di quanto la Fininvest non fatturasse alla data del 7 maggio '92. Il gruppo Fininvest - dice una nota - ricorre contro questo complesso di misure dirittistiche, ritenendole incompatibili sia con la libertà di concorrenza, sia con la effettiva tutela del diritto all'informazione, ambedue garantiti oltre che dalla legislazione vigente, dalla stessa carta costituzionale.

Enichem chiude l'Isaf in Sicilia. Previste martedì 8 ore di sciopero

Da lunedì l'Industria siciliana acido fosforico (Isaf) nello stabilimento petrolchimico Enichem di Gela chiuderà i suoi impianti autogestiti da un mese dai lavoratori. La direzione aziendale lo ha comunicato, questa mattina al sindacato unitario dei chimici (FuC) durante un incontro nel quale è stato preannunciato il collocamento in cassa integrazione dei 30 dipendenti. Le organizzazioni sindacali hanno ottenuto una proroga di 48 ore del provvedimento e una riunione tra azienda e consiglio di fabbrica fissata per lunedì pomeriggio. I sindacati hanno preannunciato per martedì otto ore di sciopero (dalle 14 alle 22) dei turnisti del petrolchimico. I giornalisti si asterranno, sempre martedì, da ogni attività dalle 13 alle 17. Giovedì vi sarà un incontro, da tempo programmato, a Palermo, tra governo regionale, sindacati e azienda.

Finmeccanica sventa una truffa ai suoi danni

Piccolo giallo alla Finmeccanica. La finanziaria del gruppo Iri ha sventato un tentativo di truffa che ha denunciato all'autorità giudiziaria e reso noto con inserzioni a pagamento sui maggiori quotidiani italiani. Nel testo si avverte che «sono in circolazione documenti redatti su carta intestata della società e della Meccanica Finanziaria International, società del gruppo, con sede in Lussemburgo, indirizzati alla «Compagnie International pour la finance et l'industrie s.a.», contenenti impegni delle società stesse. Il testo prosegue affermando che «tali documenti non sono provenienti dalla Finmeccanica né dalla Mfi e le firme apposte sono false».

Val Basento: sciopero generale nel settore chimico

Nella valle del Basento in Basilicata i sindacati hanno proclamato lo sciopero generale del comparto chimico. Attività sospesa a tempo indeterminato, mentre continua il blocco delle merci in entrata e in uscita, che ha già causato i primi contraccolpi alle aziende che operano nell'area dello stabilimento Enichem. La Sni, del gruppo Fiat, ha già fermato gli impianti alla Liba per mancanza di materie prime e 250 lavoratori sono stati messi in libertà. A determinare questa nuova emergenza nella valle del Basento è quel che si è verificato a carico dei 180 lavoratori della Carbon valley. L'azienda non ha corrisposto le spettanze di giugno ed è scatta la reazione delle maestranze. Stando a quanto affermato dai lavoratori, tutti i vertici della Carbon valley, che ha sede a Bologna, sono praticamente scomparsi. Così è scoppiata la rabbia degli operai: «Scaricati dopo che la proprietà si è avvalsa per intero delle provvidenze (50 milioni per posto di lavoro) previsti dagli accordi per l'area di Pisticci e Ferrandina».

FRANCO BRIZZO

Gli incassi dell'Iva trascinano le entrate tributarie di maggio

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il segretario generale delle Finanze Giorgio Benvenuto li aveva preannunciato, manifestando addirittura stupore. Il fisco tiene, nonostante la crisi economica e una macchina amministrativa ancora farraginesca. La dimostrazione sta nelle entrate tributarie di maggio, che hanno superato i 29.000 miliardi di lire (29.132 miliardi). Il dato non è confrontabile con quello dello stesso mese del 1991, quando le casse dello Stato videro affluire 35.580 miliardi. Le cifre infatti non sono omogenee, visto che quest'anno mancano all'appello le entrate dell'autotassazione Irpef, Irpeg e Ior - l'anno scorso ammontarono a 11 mila miliardi - a causa dello slittamento dei termini per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi.

Secondo i tecnici del ministero delle finanze, però, non tenendo conto dei dati dell'autotassazione, le entrate dello scorso maggio avrebbero subito un incremento del 10%. Un risultato giudicato «più che soddisfacente». Analogo il discorso per quanto riguarda le entrate complessive dei primi cinque mesi dell'anno. Nel periodo gennaio-maggio le casse dell'erario si sono complessivamente arricchite di 138.022 miliardi, con un aumento pari a 3.089 miliardi (+2,3%) rispetto allo stesso periodo del 1991. Anche in questo caso l'incremento è molto modesto. Aggiungendo però alle entrate dei primi cinque mesi dell'anno, sostiene il ministero, i 10.000 miliardi dell'autotassazione versati nel mese di giugno ed i 4.200 miliardi dell'acconto Iva versato nel dicembre 1991 (ma quest'ultima operazione appare assai discutibile), l'incremento, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, raggiungerebbe il 12,8%. Tuttavia il punto sull'evoluzione delle entrate fiscali del '92 sarà possibile farlo solo una volta che si conosceranno i dati relativi al mese di giugno, che oltre agli incassi del 740 sarà «ingrassato» anche dai versamenti del dondolo. La sanatoria - hanno più volte ribadito nei giorni scorsi gli uomini delle Finanze - ha dato risultati «ottimi», forse superiori alle previsioni. In luogo dei 10-12 mila miliardi preventivati, infatti, se ne attendono circa 13 mila.

Ma torniamo alle entrate di maggio. Il risultato complessivo, se sovrapposto a quello del 1991 - fa notare il ministero - produce una flessione «apparente» del 18,1%. Operando però gli opportuni bilanciamenti per rendere omogenee le scadenze contabili dei due mesi in questione, il gettito dello scorso maggio risulta superiore a quello dello stesso mese '91 e il risultato, secondo le Finanze, sarebbe ancora migliore se fossero state contabilizzate in tempo tutte le ritenute sui dipendenti pubblici (-900 miliardi circa). L'allungamento al 30 giugno del termine per i versamenti relativi alla dichiarazione dei redditi ha interessato l'andamento delle imposte sul patrimonio e sul reddito, che contribuiscono al gettito complessivo con 11.830 miliardi (-42% rispetto al '91). Netamente positivo il risultato dell'imposta sostitutiva (+240% rispetto allo stesso mese dello scorso anno), che ha beneficiato di



Giorgio Benvenuto

una contabilizzazione di oltre 2 mila miliardi sulle ritenute sugli interessi sui titoli pubblici. Buone notizie anche da tasse e imposte sugli affari (11.675 miliardi, rispetto ai 10.277 miliardi del '91, per un incremento del 13,6%). Determinante per il gettito di questa voce, l'andamento dell'Iva (+13,1%

rispetto al '91), che ha raggiunto in maggio i 9.467 miliardi (8.367 lo scorso anno). Positivo (+30,9%) anche l'andamento del lotto e lotterie. Le imposte sulla produzione sui consumi e dogane registrano entrate per 4.652 miliardi con un aumento del 16,9%, mentre i monopoli per 585 miliardi.

Intervista a **FILIPPO CAVAZZUTI**

«Svalutare? Il 3% non basterebbe e premieremmo gli speculatori»

«Non sono mai stato «crollista», ma stavolta siamo davvero in emergenza». Con queste parole preoccupate l'economista - e senatore del Pds - Filippo Cavazzuti commenta la settimana di passione della lira appena terminata. «C'è bisogno di una reazione del sistema politico, e Amato deve dare subito dei segnali: obiettivi credibili per il '93 e l'abbandono delle spese elettorali decise dal passato governo».

RICCARDO LIGUORI

Cavazzuti, cosa sta succedendo alla lira, e perché?
La lira è sottoposta ad un forte attacco speculativo. In genere è difficile capire le motivazioni della speculazione fino in fondo, di solito ce n'è più di una. Una è sicuramente di tipo internazionale, cioè il tentativo di arrestare il processo di Maastricht, mettendo sotto tiro l'Italia. Con le piazze finanziarie londinesi agguerrite contro un ipotetico mercato finanziario europeo. E poi ci sono anche considerazioni di tipo interno. Alcune ingenuità commesse dal presidente Amato.

Quali ingenuità?

Avere dato un obiettivo di inflazione al 3,5% ma non avere dichiarato un obiettivo credibile di deficit per il 1993.

Clampi, Barucci, lo stesso Amato, hanno però detto a chiare lettere che «la lira non si tocca». Questo non basta?

Io credo che la lira vada difesa ad ogni costo, per un fatto molto semplice: il massimo di svalutazione che ci potrebbero accordare in base agli accordi internazionali è del 3-4%, sarebbe assolutamente irricevibile sulla struttura industriale del paese, mentre invece premieremmo terribilmente gli speculatori, che

manovrando enormi masse finanziarie con una svalutazione del 3% farebbero miliardi e miliardi. La speculazione va invece penalizzata.

Le operazioni di Bankitalia, il rialzo dei tassi, vanno in questa direzione.

Infatti. Il problema però è sapere a quale livello del tasso di interesse il sistema politico reagirà. Dato il cambio fisso, dato che Banca d'Italia continuerà a difenderlo alzando i tassi di interesse - e io mi aspetto che aumenti il tasso di sconto - a questo punto servono segnali politici. Ripeto, uno di questi sarebbe rendere noto il livello di fabbisogno previsto, e credibile, per il 1993



In sostanza, tu dici, concentrare la manovra sul prossimo anno.

Io dico che il governo dovrebbe annunciare tutta una serie di provvedimenti: tanto per dare un altro segnale, abbandonare quella vendemmia di decreti votati nel gennaio del '92 a fini elettorali

e reiterati, penso ad esempio alle Colombiadi. Già il risparmio sarebbe di 24-25 mila miliardi. E soprattutto bisognerebbe dire dettagliatamente cosa succederà dal primo gennaio 1993, e su questo dichiararsi irrevocabili. Amato dovrebbe cioè quantificare quanto ha detto

leggendo il programma.

Per incidere sui grandi capitali di spesa si dovranno toccare grossi interessi. Amato ha lo spazio per farlo?

Forse anche noi non gliel'abbiamo dato. Forse ogni tanto qualcuno si illude che il risanamento finanziario sia a carico degli altri. Il fatto è che ormai le cose da fare sono quelle che tutti dicono. Le dice Amato, le diciamo noi, le dice la Banca d'Italia, e le dicono anche studiosi isolati come Spaventa e Monti. Da questo punto di vista, il governo di svolta non è sui contenuti, ma sul quadro politico che la realizza. Questo è il vero oggetto misterioso, non la manovra.

E nell'immediato cosa ci vorrebbe, almeno per evitare che il deficit arrivi a 180 mila miliardi?

Il fabbisogno è difficile da controllare, anche perché gli ingranaggi che alimentano la spesa girano ormai per conto loro. Si può mettere in campo qualche provvedimento tagliando alcuni progetti di spesa, rivedere qualche aliquota fiscale. Ma onestamente, nel corso del '92 mi pare difficile fare qualcosa, a parte una patrimoniale su terreni e fabbricati, che ormai la gente si aspetta. Il rischio del classico maxi provvedimento è che è talmente maxi che alla fine non è credibile. E invece io penso che ci sia un problema di credibilità, e che si debba giocare tutta sul 1993.

Lunedì si apre il vertice del G7, e riaprono i mercati finanziari. Il governo presenterà la manovra e il documento di programmazione solo alla fine della settimana, o addirittura il 15 luglio. Altri giorni caldi per la lira?

Immagino di sì. C'è solo da augurarsi che nel corso di questa settimana il sistema politico reagisca, smetta di cullarsi sull'idea che lo stollone d'Italia alla fine arriverà in aiuto ancora una volta.